

L'emergenza

Caro case, la lezione di Zuppi: «L'affitto non dovrebbe superare il 30% dello stipendio»

«Se costa troppo resta vuota, sempre più monolocale»

«Se due terzi del mio stipendio li metto per la casa, finisce tutto là. E la casa resta sempre più vuota, sempre più monolocale». Che l'emergenza abitativa sia il tema (sociale) di questo momento storico lo sa bene anche il cardinale Matteo Zuppi, intervenuto ieri alla presentazione del rapporto «Sussidiarietà e welfare territoriale», promosso dalla Fondazione per la Sussidiarietà a un convegno ai magazzini generativi Mug con Emilbanca. «Il costo dell'affitto — ha detto con chiarezza Zuppi — non dovrebbe mai superare il 30% dello stipendio. A quel punto non avremmo più solo monocali, ma qualche possibilità in più. È brutto vivere nei monocali, c'è una certa tristezza nel futuro con i monocali, non si va molto lontano».

Quindi il cardinale ha spinto la riflessione più in alto: «Come si fa a tenere su il welfare — ha detto ieri — se diventiamo sempre di meno, se siamo sempre più vecchietti e con più patologie croniche? Qualunque amministratore della sanità pubblica direbbe «come facciamo?». Bisogna capire il problema insieme, tra soggetti diversi, istituzioni e volontariato», le parti più vitali del nostro Paese, per dare risposte necessarie». E poi la famiglia: «Se non ci fosse la famiglia — ha detto ieri il presidente della Cei — tantissimi problemi non si potrebbero risolvere. Penso a tante malattie che senza l'aiuto dei familiari sarebbe più difficile affrontare, in un momento in cui c'è anche molta più solitudine che ci deve preoccupare ulteriormente». Quindi: «Il terzo settore deve mantenere il suo ruolo specifico, vitale per solidarietà e gratuità, e il dialogo con le istituzioni può arricchire gli uni e gli altri. Le

Preoccupato
L'arcivescovo
di Bologna
Matteo Maria
Zuppi



istituzioni devono supportare e farsi supportare, per una risposta più adeguata, che arrivi a tutti».

Intanto quello che emerge dal rapporto della Fondazione per la Sussidiarietà è che l'area di Bologna è sopra alla media nazionale e regionale per la spesa sociale. Nel capoluogo emiliano «sono state destinate ingenti risorse al welfare con un importo che, nel 2021, ha raggiunto i 424 euro per abitante», oltre il 198% in più rispetto alla media nazionale di 142 euro e «ben superiore anche alla media regionale che ha toccato quota 202 euro pro-capite».

«Investire sullo stato sociale, sulla sua universalità e inclusività, non è solo — ha evidenziato Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà — un dovere di solidarietà verso i più fragili, ma significa anche costruire società più coese, si-

stemi più resilienti e una crescita economica più stabile. È venuto il momento di rinnovare il patto sociale che ci unisce, con la cultura della sussidiarietà, che è ricerca del bene comune attraverso la messa a sistema del contributo di tutti. Più società e più Stato insieme». Il rapporto analizza il welfare italiano, in particolare quello territoriale, inteso come l'insieme dei servizi sociali di competenza dei Comuni che comprendono «l'assistenza verso anziani, famiglie e soggetti minori in stato di bisogno, disabili, soggetti affetti da dipendenza, indigenti, persone emarginate dal

Il welfare

A Bologna si spendono 424 euro per abitante, il 198% in più della media nazionale

lavoro», recita la lista. Emerge ancora che la spesa familiare privata degli italiani per il welfare (salute e assistenza ad anziani e disabili) nel 2024 è stata di 138 miliardi di euro, ovvero quasi 5.400 euro per ciascun nucleo familiare.

«Particolarmente grave — continua lo studio illustrato ieri a Bologna — la situazione delle famiglie con persone disabili: oltre un quarto (28,4%) è a rischio povertà o esclusione sociale. Mentre in Emilia-Romagna per Vittadini l'urgenza è quella di «integrare le aree interne e dell'Appennino in particolare, che sono quelle più deboli, con servizi del terzo settore per le famiglie, dove lo Stato da solo non può arrivare, a partire da asili nido e sanità. Senza, c'è il rischio di uno spopolamento completo di montagna e collina».

Daniela Corneo
daniela.corneo@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

terza età

Villa Serena hub delle politiche per gli over 65: in campo 9 milioni

Se l'invecchiamento della popolazione è una delle principali sfide sociali, Bologna sceglie di puntare su innovazione e prossimità. E lo fa con Villa Serena, l'edificio alle spalle della Certosa, che sarà il cuore delle politiche cittadine per la terza età, diventando uno spazio aperto e condiviso, pensato per accogliere famiglie, professionisti, associazioni e istituzioni. È uno dei tasselli fondamentali di «Bologna Serena per gli anziani», progetto triennale presentato a Palazzo d'Accursio e sostenuto da Fondazione Carisbo, Comune e Chiesa di Bologna, realizzato per migliorare la qualità della vita degli anziani e sostenere chi se ne prende cura. Con un investimento complessivo di 9 milioni di euro, di cui 4,25 che saranno messi a disposizione in tre anni da Fondazione Carisbo, il progetto mira a potenziare l'assistenza domiciliare, valorizzare il ruolo dei caregiver e offrire risposte a chi resta escluso dalle strutture residenziali sociosanitarie. L'obiettivo, spiega il sindaco Lepore, è «mettere in campo tutte le procedure necessarie per sostenere le famiglie» degli anziani e di aiutare chi si prende cura di loro. A Bologna, ricorda la Fondazione Carisbo, 96 mila persone hanno più di 65 anni, quasi un quarto dei residenti; un numero destinato a superare la cifra di 100 mila entro dieci anni. «Al 31 dicembre 2024, a Bologna, l'indice di vecchiaia è pari a 223: ciò significa che ci sono 223 persone over 65 ogni 100 giovani fino a 14 anni — commenta Patrizia Pasini, presidente di Casa Saraceni —. Collaborare al miglioramento della qualità di vita della popolazione anziana significa, per la Fondazione, dare ascolto e risposta ai bisogni attuali della comunità». La direttrice generale della Ausl, Anna Maria Petrini, spiega che l'attività dell'azienda sanitaria sarà «integrata e di rete sia sanitaria sia socio sanitaria» rispetto agli altri enti per aiutare una fascia di popolazione più fragile, anche grazie alle Ast e alla medicina territoriale. Nell'investimento sono previste azioni quali il supporto ai caregiver, la costruzione di comunità «dementia friendly», il potenziamento dei servizi di teleassistenza e tele-compagnia, la promozione dell'invecchiamento attivo e l'avvio di nuovi servizi sociosanitari aperti. Villa Serena sarà il fulcro di questo progetto: la sede ospiterà un team specializzato nell'analisi dell'invecchiamento e nella progettazione di interventi su misura. Ma sarà anche uno spazio aperto alla cittadinanza, con mostre a tema, materiale informativo sulle opportunità esistenti, punti di informazione per anziani sui temi della salute e dei servizi, uffici da utilizzare per eventi e gite, oltre a locali e spazi all'aperto destinati ad attività di socializzazione.

Giorgio Pirani
© RIPRODUZIONE RISERVATA